

✠ **CARLO CIATTINI**

VESCOVO DI MASSA MARITTIMA-PIOMBINO

**CON CORAGGIO SULLA
VIA DELLA SANTITÀ**

LETTERA PASTORALE
per l'anno 2016-2017

*Ai presbiteri, diaconi, laici,
religiosi e religiose
della Chiesa di Massa-Marittima-Piombino*

*C*arissimi,

vi propongo, seppur ampliato, quanto ebbi a dire e a scrivere in occasione della solennità di Tutti i Santi riguardo al nostro Battesimo e alla nostra chiamata universale alla santità, cosicché in questo anno liturgico, che inizia con la prima domenica di Avvento, possiamo riflettere su questo dono grande che ci ha rigenerato dall'acqua e dallo Spirito Santo facendoci figli di Dio, sul nostro essere cristiani e perciò chiamati a essere testimoni del Signore crocifisso e risorto.

Ho ripetuto spesso che l'incontro con Cristo è la condizione per incontrare noi stessi.

L'uomo non può rimanere estraneo a se stesso, sarebbe dannoso per sé e per gli altri. L'uomo non può immaginare se stesso, equivocare, giocare con la sua identità, sarebbe la prima vittima di questo gioco perverso. Ciascuno di noi deve trovare, conoscere se stesso, frequentarsi. Per far questo dobbiamo vivere in intimità con il Signore, essere uditori attenti della sua Parola, commensali alla sua mensa. L'ignoranza delle Sacre Scritture, scriveva san Gerolamo, è ignoranza di Cristo, e

noi crediamo che sia ignoranza anche dell'uomo, prima di tutto di noi stessi. Scrive san Giovanni Paolo II al n. 8 della *Redemptor hominis*: «Il Concilio Vaticano II, nella sua penetrante analisi “del mondo contemporaneo”, perveniva a quel punto che è il più importante del mondo visibile, l'uomo, scendendo - come Cristo - nel profondo delle coscienze umane, toccando il mistero interiore dell'uomo, che nel linguaggio biblico (ed anche non biblico) si esprime con la parola “cuore”».

Cristo, Redentore del mondo, è Colui che è penetrato, in modo unico e irripetibile, nel mistero dell'uomo ed è entrato nel suo “cuore”. Giustamente, quindi, il Concilio Vaticano II insegna: “In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (*Rm* 5, 14), e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, *svela anche pienamente l'uomo all'uomo* e gli fa nota la sua altissima vocazione”».

CHIAMATA UNIVERSALE ALLA SANTITÀ

Mistero di amore inesauribile che trova nel crocifisso la sorgente perenne di carità alla quale siamo chiamati ad abbeverarci per rispondere a quella chiamata, vocazione a cui ci esorta l'apostolo Paolo scrivendo ai Tessalonicesi: «Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3).

Diversamente saremmo prima vittime di mille illusioni e illusionisti; poi, man mano che si svela la caducità della vita, saremmo aggrediti dalla disperazione.

Oggi è urgente riscoprire il dono grande del Battesimo, il nostro essere stati immersi nella morte redentrice di Cristo per risorgere con Lui alla vita nuova; riandare a quel giorno in cui ci è stata data una veste bianca e ci è stato detto di portarla senza macchia per la vita eterna.

La chiamata universale alla santità ha iniziato in quel giorno a risuonare per noi e in noi. Una chiamata la cui risposta fu affidata ai nostri genitori, ai padrini e alle madrine, alla Chiesa che in quel giorno, per mano del ministro del Battesimo, ha tracciato un segno di croce sulle nostre orecchie e sulle nostre labbra dicendoci: «Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la sua parola, e

di professare la tua fede, a lode e gloria di Dio Padre» (*Rito del Battesimo*).

Giorno dopo giorno siamo diventati capaci di ascoltare quella parola e professare in parole e opere la nostra fede? E così godere del dono del Battesimo?

Ce lo dobbiamo chiedere con umiltà e sincerità.

È necessario che noi meditiamo continuamente il nostro essere battezzati come riscoperta della nostra chiamata a essere santi.

Un certo tipo di nuovo catecumenato è oggi più che mai necessario, affinché si possa prendere coscienza del nostro essere cristiani, così da gustare in pienezza la gioia e la letizia di questo dono.

Cipriano di Cartagine racconta confidenzialmente i sentimenti provati, la gioia di essere diventato cristiano: «Ma poi, con l'aiuto dell'acqua rigeneratrice, fu lavata la miseria della mia vita precedente; una luce sovrana si diffuse nel mio cuore; una seconda nascita mi restaurò in un essere interamente nuovo. In modo meraviglioso cominciai allora a dissiparsi ogni dubbio. [...] Comprendevo chiaramente che era terreno quello che prima viveva in me, nella schiavitù dei vizi della carne, ed era invece divino e celeste ciò che

lo Spirito Santo in me aveva ormai generato» (A Donato 3-4).

In molti ci siamo allontanati da Dio e perciò da noi stessi e dai fratelli. Avvenimenti nuovi e al tempo stesso vecchi si presentano sulla scena del mondo.

Diceva il saggio Quèlet: «Ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole. C'è forse qualcosa di cui si possa dire: "Guarda, questa è una novità"? Proprio questa è già stata nei secoli che ci hanno preceduto» (1,9-10).

I SANTI: UOMINI E DONNE DELLE BEATITUDINI

Ma noi sappiamo che c'è una novità: Gesù Cristo è la novità, Colui che porta al mondo la giovinezza di Dio e fa nuove tutte le cose. Non attardiamoci sulle nostalgie di uno ieri che è passato, né sulle velleità di un domani frutto della nostra fantasia vagabonda e irresponsabile; viviamo l'oggi del Signore che è già vita eterna. Stare con Lui è già gustare l'eternità.

Bene recita la *Pregghiera dopo la Comunione* della solennità di Tutti i Santi: «Padre, unica fonte di ogni santità, mirabile in tutti i tuoi Santi, fa' che raggiungiamo anche noi la pienezza del tuo amore, per passare da questa mensa eucaristica, che ci sostiene nel pellegrinaggio terreno, al festoso banchetto del cielo».

Siamo chiamati ogni giorno a questo nuovo esodo, attraverso la fatica e la gioia della vita. «Verso la patria comune noi, pellegrini sulla terra, affrettiamo nella speranza il nostro cammino, lieti per la sorte gloriosa di questi membri eletti della Chiesa, che ci hai dato come amici e modelli di vita» (*Prefazio della solennità di Tutti i Santi*).

Il suddetto *Prefazio* ci dice di una direzione, la patria comune, e di una compagnia, quella dei santi datici come amici e modelli di vita.

I santi sono uomini e donne che hanno sperimentato la beatitudine promessa dal Signore, e sono stati motivo di beatitudine per quanti li hanno accolti.

Una beatitudine che sgorga dal mistero della croce che hanno abbracciato seguendo il Cristo sofferente e umiliato.

Un corteo dietro al Cristo: gli uomini e le donne delle beatitudini, i santi, dietro a Colui che è il Santo di Dio.

Sono loro quella «moltitudine immensa» - di cui leggiamo nel *Libro dell'Apocalisse* - «che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: "La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello"» (7,9-10).

Quella veste bianca è significata nella veste battesimale che abbiamo un giorno ricevuto, quando siamo stati immersi nella morte di Cristo e abbiamo ricevuto il frutto della sua passione.

I santi hanno vinto per Cristo e di loro è detto: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello» (7,14). In loro, come in uno specchio, vediamo riflesso il volto del Signore.

Carissimi non lasciamoci abbindolare dalle favole di ieri e di oggi, andiamo all'essenziale della nostra fede - ripetiamo spesso la professione di fede, il Credo della Santa Madre Chiesa - viviamola per essere santi. Viverla non è frutto di un programma

di vita, di qualcosa da fare, ma è stare con il Signore.

Ci ha detto papa Francesco: «La santità non è qualcosa che ci procuriamo noi, che otteniamo noi con le nostre qualità e le nostre capacità. La santità è un dono, è il dono che ci fa il Signore Gesù, quando ci prende con sé e ci riveste di se stesso, ci rende come Lui. [...] Ecco l'invito alla santità! Accogliamolo con gioia, e sosteniamoci gli uni gli altri, perché il cammino verso la santità non si percorre da soli, ognuno per conto proprio, ma si percorre insieme, in quell'unico corpo che è la Chiesa, amata e resa santa dal Signore Gesù Cristo. Andiamo avanti con coraggio, in questa strada della santità» (*Udienza Generale del 19.11.2014*).

Vogliamo in questo anno, che si apre con la prima domenica di Avvento, il prossimo 27 novembre, riscoprire la nostra vocazione di cristiani.

Scriveva già il beato Paolo VI oltre cinquant'anni fa: «Bisogna ridare al fatto d'aver ricevuto il santo battesimo, e cioè di essere stati inseriti, mediante tale sacramento, nel Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa, tutta la sua importanza, specialmente nella cosciente valutazione che il battezzato deve avere della sua elevazione, anzi della sua rigenerazione alla felicissima realtà di figlio adottivo di Dio, alla dignità di fratello di Cristo, alla fortuna, vogliamo dire alla grazia e al gaudio

della inabitazione dello Spirito Santo, alla vocazione d'una vita nuova. [...] L'essere cristiani, l'aver ricevuto il santo Battesimo, non dev'essere considerato come cosa indifferente o trascurabile» (*Ecclesiam suam n. 41*).

Come realizzare tutto questo?

Sicuramente facendo sosta - per riprendere forza, luce, direzione, il senso del nostro vivere - nelle diverse tappe che segnano il nostro cammino verso la meta: il nostro incontro con il Signore.

Mi piace invitare il popolo santo di Dio a pregare sulle offerte, tra le diverse ammonizioni che la liturgia ci propone, con la formula: «Pregate, fratelli e sorelle, perché il sacrificio della Chiesa, in questa sosta che la rinfranca nel suo cammino verso la patria, sia gradito a Dio Padre onnipotente» (*dal Messale Romano, p. 310*).

È la celebrazione dell'Eucaristia la sosta che ci fa incontrare il Signore.

A questa sorgente attingiamo luce, guarigione e salvezza.

Qui ci arrendiamo alla tenerezza amorevole del Signore e veniamo liberati dal falso sentire di noi stessi e di quanti ci vivono accanto, entrando piano piano nella verità di chi siamo, di dove

andiamo e soprattutto di come spendersi, senza buttare via noi e i nostri fratelli e sorelle.

UDITORI FEDELI DELLA PAROLA DEL SIGNORE

La celebrazione dell'Eucaristia è sorgente, fonte e culmine della vita della Chiesa. Dobbiamo frequentare assiduamente la Parola del Signore, farci ascoltatori attenti di quella Parola sapendo che il luogo dove più efficacemente risuona è durante le celebrazioni liturgiche. «Pur non essendo l'unica o esclusiva forma di incontro con la sacra Scrittura, tuttavia la proclamazione liturgica della Parola di Dio è la forma tipica del dialogo di Dio con il suo Popolo. In effetti, la Liturgia non può vivere senza la Parola di Dio e il contesto liturgico costituisce l'ambito più proprio del dialogo di salvezza. Solo nella Liturgia l'*annuncio*, l'*ascolto* e la *celebrazione* costituiscono un unico atto di culto dal momento che “con Lui parliamo quando preghiamo e Lui ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini” (*S. Ambrogio citato in DV 25*). [...] Quella liturgica è la lettura che la Chiesa nella sua storia millenaria non ha mai cessato un solo giorno di fare e che ogni cristiano ha fatto e fa, o dovrebbe fare, con una

frequenza almeno settimanale. È questa la lettura che con più urgenza è necessario imparare a svolgere correttamente e fruttuosamente.

La prima cosa da ribadire al riguardo è che, quando si legge (meglio: si proclama) la Scrittura nella Liturgia, non si fa di essa una lettura scientifica. Durante la Liturgia non si studia, ma si prega, si nutre la propria fede e la propria vita di discepoli del Signore. È celebrazione della Parola di Dio. Lo studio dei testi biblici proclamati nella Liturgia va dunque fatto prima, come preparazione, o dopo, come approfondimento, ed è evidentemente quanto mai utile, perché la preghiera e la celebrazione liturgica siano più consapevoli e più ricche» (*Paolo Giglioni, Introduzione alla Liturgia, cap. 22*).

Si prepari la celebrazione eucaristica domenicale con incontri settimanali sulla Parola di Dio coniugandola con i testi del Messale Romano di quella domenica o di quel tempo liturgico.

Si offra la possibilità nei vicariati e nelle parrocchie di incontri per lo studio specifico della Sacra Scrittura alla luce della più genuina esegesi.

Si faccia tutto con semplicità e gradualità. Abbiamo a che fare con uomini e donne che vivono i loro giorni nella fatica vera, non nelle mezze scelte che illudono noi stessi e ingannano gli altri.

La sofferenza dei giorni, l'incertezza del domani non può essere soccorsa da discorsi belli e a garbo, ma dalla vivacità della Parola di Dio ascoltata e custodita, ma prima di tutto attinta all'esperienza nuda e cruda di una vita continuamente consolata e resa fruttuosa dalla grazia di Dio.

Per vivere la consolazione del Signore, per godere della sua grazia dobbiamo stare con Lui.

**RISCOPRIAMO LA CONFESSIONE,
SACRAMENTO DI MISERICORDIA,
PERDONO E GUARIGIONE**

Riscopriamo prima di tutto il sacramento della Penitenza, così raccomandato dal Papa in questo Anno Santo della Misericordia appena concluso. I tanti impegni che caratterizzano lo svolgimento del nostro ministero sacerdotale in questo tempo non ci permettono quella fedeltà ad ascoltare le confessioni come sarebbe necessario. Si cerchi allora di informare i fedeli dei tempi e dei giorni in cui ci rendiamo disponibili per celebrare questo sacramento di riconciliazione e perdono.

Il Santo Padre parlando ai partecipanti al corso promosso dalla *Penitenzieria Apostolica* lo scorso 4

marzo, tra le altre cose ha detto: «Cari fratelli, in questo nostro tempo, segnato dall'individualismo, da tante ferite e dalla tentazione di chiudersi, è un vero e proprio dono vedere e accompagnare persone che si accostano alla misericordia. Ciò comporta anche, per noi tutti, un obbligo ancora maggiore di coerenza evangelica e di benevolenza paterna; siamo custodi, e mai padroni, sia delle pecore, sia della grazia. Rimettiamo al centro – e non solo in questo Anno giubilare! – il Sacramento della Riconciliazione, vero spazio dello Spirito nel quale tutti, confessori e penitenti, possiamo fare esperienza dell'unico amore definitivo e fedele, quello di Dio per ciascuno dei suoi figli, un amore che non delude mai».

Si ricordi che quando è possibile, come si legge nell'*Introduzione al Rito della Penitenza*, anche nella celebrazione individuale questo sacramento deve trovare luce e forza nell'ascolto della Sacra Scrittura: «È, infatti, la parola di Dio che illumina il fedele a conoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gl'infonde fiducia nella misericordia di Dio» (n. 17). A maggior ragione, poi, la celebrazione comunitaria del sacramento della Penitenza «deve prendere l'avvio dall'ascolto della parola di Dio, perché proprio con la sua parola Dio chiama a penitenza e porta alla vera conversione del cuore» (n. 24).

EVANGELIZZATI PER EVANGELIZZARE

Rimettiamo al centro della vita delle nostre parrocchie e della diocesi la Parola di Dio annunciata e celebrata. Ascoltiamo il Papa quanto scrive al proposito: «Tutta l'evangelizzazione è fondata su di essa, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata.

La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio “diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale”. La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. Abbiamo ormai superato quella vecchia contrapposizione tra Parola e Sacramento. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del Sacramento, e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia. Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti.

È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni

cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria. Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché realmente “Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso”. Accogliamo il sublime tesoro della Parola rivelata» (*Evangelii gaudium*, nn. 174-175).

Noi presbiteri incontriamoci tra di noi, con i nostri catechisti, con le giovani coppie e leggiamo la Parola di Dio. Se lo riteniamo opportuno, arricchiamoci con la presenza di qualcuno esperto che ci aiuti ad ascoltare e a essere introdotti alla conoscenza della Sacra Scrittura, sapendo che la vita rimane il luogo dove la Parola di Dio risuona in tutta la sua verità e perennità.

LA COMUNITÀ CRISTIANA

Ricreiamo giorno dopo giorno una comunità cristiana proprio attraverso il farsi discepoli della Parola.

Tante volte i documenti del Magistero e degli altri organismi della Chiesa parlano di comunità

cristiana chiamata a fare ora questo e ora quello, a essere protagonista della nuova evangelizzazione. Ma chiediamoci se esiste la comunità cristiana che vive e avverte questa sua identità e questa sua appartenenza.

E chi può portarci a realizzare questa comunità se non l'ascolto della Parola di Dio dove l'uomo ritrova se stesso e la propria vocazione e si sente fratello e consorte di ogni uomo?

Scriveva il beato Paolo VI: «Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione. Fin dalla nascita, è dato a tutti in germe un insieme di attitudini e di qualità da far fruttificare: il loro pieno svolgimento, frutto a un tempo della educazione ricevuta dall'ambiente e dello sforzo personale, permetterà a ciascuno di orientarsi verso il destino propostogli dal suo Creatore. Dotato d'intelligenza e di libertà, egli è responsabile della sua crescita, così come della sua salvezza. Aiutato, e talvolta impedito, da coloro che lo educano e lo circondano, ciascuno rimane, quali che siano le influenze che si esercitano su di lui, l'artefice della sua riuscita o del suo fallimento: col solo sforzo della sua intelligenza e della sua volontà, ogni uomo può crescere in umanità, valere di più, essere di più» (*Populorum progressio*, n. 15).

Al tempo stesso noi cristiani non possiamo assumere la mentalità del mondo, ma dobbiamo

testimoniare al mondo la novità del Vangelo. La nostra vita è rispondere a una chiamata, a una vocazione: «È un umanesimo plenario che occorre promuovere. Che vuol dire ciò, se non lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini? Un umanesimo chiuso, insensibile ai valori dello spirito e a Dio che ne è la fonte, potrebbe apparentemente avere maggiori possibilità di trionfare. Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma "senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo.

L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano". Non v'è dunque umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento d'una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana. Lungi dall'essere la norma ultima dei valori, l'uomo non realizza se stesso che trascendendosi. Secondo l'espressione così giusta di Pascal: "L'uomo supera infinitamente l'uomo"» (*Ibidem*, n. 42).

A maggior ragione dobbiamo continuamente ricreare le nostre comunità cristiane per ritrovare quell'unità e quella solidarietà che ci rende testimoni autentici e perciò credibili della carità di Cristo.

LA COMUNITÀ CRISTIANA PRIMA DI TUTTO A SERVIZIO DELLA FAMIGLIA

Come comunità cristiane oggi come non mai è necessario prima di tutto soccorrere le tante persone ferite e sofferenti a causa della crisi della famiglia. Dobbiamo non lasciarle sole.

Quanto prima saranno offerti momenti di riflessione e di preparazione per persone e gruppi a servizio della famiglia in crisi.

Intanto sforziamoci di preparare come si deve le coppie che si preparano al matrimonio e di non lasciare sole le famiglie appena costituite che muovono i primi passi in questa nuova via.

Scrive papa Francesco: «La preparazione di quanti hanno già formalizzato un fidanzamento, quando la comunità parrocchiale riesce a seguirli con buon anticipo, deve anche dare loro la possibilità di riconoscere incompatibilità e rischi. In questo modo si può arrivare ad accorgersi che non è ragionevole puntare su quella relazione, per non esporsi ad un fallimento prevedibile che avrà conseguenze molto dolorose. Il problema è che l'abbaglio iniziale porta a cercare di nascondere o di relativizzare molte cose, si evitano le divergenze, e così solamente si scacciano in avanti le difficoltà. I fidanzati dovrebbero essere stimolati e aiutati a poter esprimere ciò che ognuno si aspetta da un eventuale matrimonio, il proprio modo di intendere quello che è l'amore e

l'impegno, ciò che si desidera dall'altro, il tipo di vita in comune che si vorrebbe progettare. Queste conversazioni possono aiutare a vedere che in realtà i punti di contatto sono scarsi, e che la sola attrazione reciproca non sarà sufficiente a sostenere l'unione. Nulla è più volubile, precario e imprevedibile del desiderio, e non si deve mai incoraggiare una decisione di contrarre matrimonio se non si sono approfondite altre motivazioni che conferiscano a quel patto possibilità reali di stabilità» (*Amoris laetitia*, n. 209).

All'inizio di questa mia lettera mi sono preoccupato di dirvi com'è urgente che l'uomo conosca se stesso e l'altro alla luce della Parola di Dio e della grazia che scaturisce dal nostro incontro sacramentale con il Signore.

Sappiamo bene che questo non può realizzarsi senza la famiglia, dove si vive e s'impara ad amare e ad accogliere l'altro. Non è per nulla datata, anzi, è ancora più vera l'affermazione dei padri conciliari: «Il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente connesso con una felice situazione della comunità coniugale e familiare» (*Cost. Pastorale Gaudium et spes*, 47).

È urgente fermarsi a riflettere, come già vi scrissi lo scorso anno e ora ve lo ripeto, come la famiglia sia la prima scuola, la scuola naturale che educa a prendere coscienza della propria dignità e ad assumere la propria responsabilità verso l'altro, rispettando, promuovendo e custodendo la dignità di ogni uomo.

La crisi della famiglia è la crisi dell'uomo, di un suo disorientamento che pare lo faccia rinunciatario di fronte alla fatica della vita e dell'amore.

Scrivo al proposito il Santo Padre: «Un amore debole o malato, incapace di accettare il matrimonio come una sfida che richiede di lottare, di rinascere, di reinventarsi e ricominciare sempre di nuovo fino alla morte, non è in grado di sostenere un livello alto di impegno. Cede alla cultura del provvisorio, che impedisce un processo costante di crescita. Però “promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l'intero futuro alla persona amata”. Perché tale amore possa attraversare tutte le prove e mantenersi fedele nonostante tutto, si richiede il dono della grazia che lo fortifichi e lo elevi. Come diceva san Roberto Bellarmino, “il fatto che un uomo e una donna si uniscano in un legame esclusivo e indissolubile, in modo che non possano separarsi, quali che siano le difficoltà, e persino quando si sia persa la speranza della prole, questo non può avvenire senza un grande mistero”» (*Amoris laetitia*, n. 124).

Senza la famiglia l'uomo è disorientato poiché gli manca il primo luogo dove la sua storia personale ha inizio, gli viene tolto il senso stesso della sua esistenza e di conseguenza non ha la capacità di rigenerare a sua volta una storia e quindi un

futuro. Come comunità cristiana dobbiamo interrogarci su come possiamo noi cristiani - genitori, figli, presbiteri ed educatori in genere - servire nella verità e nella carità la famiglia.

Prima di tutto prendendo coscienza di un diverso sentire riguardo al matrimonio e alla famiglia e rendendoci sinceri e generosi compagni di viaggio di quanti ci vivono accanto. Già il Concilio esortava insistentemente all'impegno di tutti per il bene del matrimonio e della famiglia e chiamava particolarmente i sacerdoti alla loro grave responsabilità: «È compito dei sacerdoti, provvedendosi una necessaria competenza sui problemi della vita familiare, aiutare amorosamente la vocazione dei coniugi nella loro vita coniugale e familiare con i vari mezzi della pastorale, con la predicazione della parola di Dio, con il culto liturgico o altri aiuti spirituali, fortificarli con bontà e pazienza nelle loro difficoltà e confortarli con carità, perché si formino famiglie veramente serene» (*Ibidem*, n. 52).

Le parrocchie sono luoghi privilegiati per una pastorale familiare che veda la famiglia come un'unità dei suoi membri ed un bene per la società e la Chiesa stessa.

Vi ricordo quanto già scrissi nell'ultima Lettera Pastorale.

Esorto tutte le parrocchie a riconsiderare la famiglia cristiana come Chiesa in miniatura,

Chiesa domestica. È nella Chiesa che si proclama il Vangelo della famiglia; qui la famiglia l'ha ricevuto. Questa proclamazione vuol dire crescita nella fede, arricchimento nella catechesi, incoraggiamento ad una vita posta sotto il disegno del dono di sé e della solidarietà umana. Al tempo stesso la famiglia cristiana è chiamata ad un annuncio del Vangelo ai non cristiani, ai non credenti, a un forte impegno missionario; tutto questo non può che essere realizzato attraverso la testimonianza di vita «che i focolari cristiani: gioiosi, caldi, accoglienti e aperti, danno attorno a sé irradiando lo spirito del Vangelo» (*Conclusioni del Congresso teologico-pastorale nel ventesimo anniversario della Familiaris consortio, L'Osservatore Romano, 1.3.2002, pp. 6-7*).

Siano quindi le parrocchie luoghi privilegiati di una pastorale familiare che veda la famiglia come un'unità dei suoi membri ed un bene per la società e la Chiesa stessa.

Qui e non altrove nasce e cresce la vita, una vocazione alla maternità e alla paternità, in ogni sua accezione, la sola per realizzare quell'intima comunità di vita e di amore che nessuna istituzione umana può realizzare e di cui nessun uomo può fare a meno per crescere in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (*cf. Lc 2, 40.52*).

Il matrimonio stesso, quale via ordinaria a questa maternità e paternità, del resto si realizza proprio nell'accoglienza e nella custodia della vita.

VIVENTI NEL MONDO, MA NON DEL MONDO

Desidero concludere esortando me e voi a mettere ogni sforzo nel realizzare nella nostra vita di cristiani, dunque di battezzati, di discepoli del Signore, quanto scriveva il beato Paolo VI: «La pedagogia cristiana dovrà ricordare sempre all'alunno dei tempi nostri questa sua privilegiata condizione e questo suo conseguente dovere di vivere nel mondo ma non del mondo, secondo il voto stesso sopra ricordato di Gesù a riguardo dei suoi discepoli: *Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.* E la Chiesa fa proprio tale voto.

Ma questa distinzione non è separazione. Anzi non è indifferenza, non è timore, non è disprezzo.

Quando la Chiesa si distingue dall'umanità non si oppone ad essa, anzi si congiunge.

Come il medico, che, conoscendo le insidie d'una pestilenza, cerca di guardare sé e gli altri da tale infezione, ma nello stesso tempo si consacra alla guarigione di coloro che ne sono colpiti, così la Chiesa non fa della misericordia a lei concessa dalla bontà divina un esclusivo privilegio, non fa della propria fortuna una ragione per disinteressarsi di chi non l'ha conseguita; sì bene della sua salvezza fa argomento d'interesse e di amore per chiunque le sia vicino e per chiunque,

nel suo sforzo comunicativo universale, le sia possibile avvicinare» (*Ecclesiam suam*, nn. 64-65).

Alla Vergine Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, affidiamo il cammino di questo nuovo anno:

*Signore nostro Dio,
che hai fatto della Vergine Maria
il modello di chi accoglie la tua Parola
e la mette in pratica,
apri il nostro cuore alla beatitudine dell'ascolto,
e con la forza del tuo Spirito
fa' che noi pure diventiamo luogo santo
in cui la tua Parola di salvezza oggi si compie.*

A tutti porgo il mio augurio di ogni bene e pace
nella carità e verità del Signore.

21 novembre 2016

Presentazione della Beata Vergine Maria

✠ Carlo, vescovo

+ *Carlo Ciattini*

INDICE

Chiamata universale alla santità	pg. 5
I santi: uomini e donne delle beatitudini ..	pg. 7
Uditori fedeli della Parola del Signore	pg. 12
Riscopriamo la Confessione, sacramento di misericordia, perdono e guarigione	pg. 14
Evangelizzati per evangelizzare	pg. 16
La Comunità cristiana	pg. 17
La Comunità cristiana prima di tutto a servizio della famiglia	pg. 20
Viventi nel mondo, ma non del mondo	pg. 25

In copertina:

Medaglione lobato a rilievo del coperchio
dell'«Arca di San Cerbone» raffigurante «Madonna col Bambino».
Goro di Gregorio (1324), Cattedrale di Massa Marittima (GR).